

Ambienti affettivi e stimolanti

Parla lo psicopedagoga Stefan Von Prondziski

■ MAURO SARTI

Viene della Germania ma in Italia è di casa. Vive a Ferrara Stefan Von Prondzinski, 49 anni, psicopedagoga attento alle disabilità sensoriali e di apprendimento. All'handicap si è avvicinato quasi per caso quando – obiettore di coscienza al servizio militare – passò un periodo in Germania come volontario in un “laboratorio protetto” per disabili. Poi vennero gli studi, e la specializzazione in riabilitazione. Con una particolare attenzione all'ambiente, e alle relazioni che le persone (tutte) instaurano con esso. Un modo per mettere a frutto la sua voglia di curiosare tra le cose, di aprire strade inesplorate.

Così anche le teorie pedagogiche che applica alle situazioni da affrontare volta per volta, le pensa sempre in funzione dell'ambiente. Perché – dice – certo nella disabilità ci possono essere anche cause genetiche, ma tutto il resto si sviluppa in uno specifico contesto ambientale, fisico e relazionale: “Pensiamo alla nascita di un bambino disabile e alle possibili emozioni che si collegano a questo evento: spesso, da parte dei genitori, si passa dall'amore, al rifiuto, alla paura ed anche all'angoscia... Conta qualcosa questo?”.

E quanto è importante osservare l'altro per rivivere quello che uno fa? Il teatro allora – per continuare a parlare di ambienti – è anche un luogo dove crescere, e la musica, gli spazi dove viene suonata, le emozioni che produce, la si può leggere – ad esempio – come una



colonna sonora per la mamma in gravidanza... Suoni e vibrazioni che continueranno a far parte del patrimonio del bambino anche quando sarà uscito dalla pancia della madre e comincerà il suo cammino verso una vita autonoma. Il primo concetto è chiaro: “La disabilità non ha a che fare solo con la persona, ma anche con la somma delle relazioni tra le condizioni di salute e i fattori contestuali. Pensiamo alla funzione del respiro – continua Von Prondzinski: se vivo in montagna e mi nutro di aria buona, godrò di un determinato fattore ambientale oggettivamente diverso da una persona che, costretta a muoversi in una grande città, respira tutti i giorni aria inquinata...”. Semplice, no?

Von Prondzinski non si ferma qui: l’ambiente per lui sono anche il gioco, l’amicizia, le relazioni. Ecco allora che se parliamo di un bambino con difficoltà uditiva le cose si complicano: che differenze ha rispetto ai suoi coetanei nel gioco, nelle relazioni amicali, nella gestione del tempo libero? “Una diversità esiste: ad esempio nelle differenti capacità comunicative. Un bambino sordo figlio di genitori sordi gioca più volentieri con altri ragazzi non sordi, rispetto ad un bambino sordo figlio di genitori udenti. Perché avviene questo?”.

Gli ambienti di Von Prondzinski sono ovviamente i più diversi: la casa come la scuola, un parco o un teatro, un cinema o un asilo nido. L’importante, se si tratta di strutture educative, è che si



Bambini sordi, la formazione continua

Centoventotto iscritti, tra logopedisti (25), educatori (12 quelli della Fondazione), insegnanti che frequentano i corsi per il sostegno scolastico. Seicento inviti spediti

a medici pediatri, uno solo presente in sala (sic!). Una giornata di studio e lavoro, quella del 31 marzo scorso, che ha voluto fare il punto su: “Bambini sordi: da 0 a 3 può cambiare la vita?”. Seminario per medici, pediatri, logopedisti, educatori, genitori, promosso dalla Fondazione Gualandi a favore dei sordi, in via Nosadella, a

parli di “ambienti affettivi e stimolanti”, accoglienti anche per i genitori e attenti alle comunicazioni multisensoriali (come suoni, luci) che affasciano i bambini da zero a tre anni.

In una relazione contano la parola, la postura, l’aspetto, il linguaggio, i suoni. Ecco, ancora i suoni: “Bisogna educare alla sensibilità del suono. Se continuiamo a pensare al nido, dobbiamo immaginarlo un luogo dove la qualità sonora è altissima (nel senso del silenzio, e dell’assorbimento dei rumori, ndr) e dove vengono utilizzati in alcuni contesti materiali fonoassorbenti: anche, e soprattutto, nel caso la struttura venga frequentata da bambini sordi. Ma questo – non dimentichiamolo – è un discorso che vale sempre per tutti i bambini”. La dimensione educativa poi, per Von Prondzinski, deve essere contestuale: miscelando tecnologie diverse (di uso personale, ambientali, per la stimolazione multisensoriale, ecc.), evitando riproduzioni sonore di scarsa qualità: talvolta bastano solo piccoli accorgimenti, altre volte no.

Perché, attenzione: anche l’aggressività che riscontriamo talvolta in alcuni bambini può essere frutto di una cattiva comunicazione. E qui entra in campo il ruolo fondamentale dell’educatore: “Bisogna lavorare nel gruppo, un gruppo che ha bisogno di formazione, e di condividere gli stessi obiettivi educativi: in sintesi *sistemi, servizi,*

Nella disabilità ci sono cause anche genetiche, ma tutto il resto sorge in uno specifico contesto ambientale, fisico e relazionale.

Bologna: in tanti sono venuti da fuori città per ascoltare Edoardo Aslan, Andrea Canevaro, Giancarlo Marostica, Valentina Paoli, Anna Barbot e Patrizia Gherardi. Ed anche lo psicopedagogo Stefan Von Prondzinski (leggi l’intervista su questo numero di Effeta). Un seminario aperto ai contributi più diversi, com’è nella tradizione della Fondazione Gualandi, attento alle esigenze di persone sorde sia segnanti che oraliste ed anche per questo era presente in sala la traduzione in Lis (la lingua di segni) e la sottotitolatura su grande schermo. È prevista la pubblicazione degli atti del seminario. Per info: Fondazione Gualandi, via Nosadella, 47 - 40128 Bologna tel-fax 051 6446656, www.fondazionegualandi.it E-mail: iniziative@fondazionegualandi.it (ms)

Anche l'aggressività che riscontriamo in alcuni bambini può essere frutto di una cattiva comunicazione.

politiche per la disabilità e partendo dalla base di quella che l'Oms ha definito con Icf (International classification of functioning, disability and health), dove la disabilità viene intesa come la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali e ambientali in cui vive”.

La conseguenza è che ogni individuo, date le proprie condizioni di salute, può trovarsi in un ambiente con caratteristiche che possono limitare o restringere le sue capacità funzionali e di partecipazione sociale. Dicevamo: *“Sistemi, servizi, politiche per la disabilità*, in Italia abbiamo tantissime leggi sul tema, anche all'avanguardia ma questo da solo non significa nulla – conclude Von Prondzinski . Ci sono paesi come la Danimarca, la Scandinavia, ma anche il Sud-Africa, dove la legislazione è meno avanti ma le persone disabili vivono meglio che in Italia. Bisogna promuovere una nuova cultura della disabilità, non con il dito alzato contro qualcuno, ma pensando che la disabilità riguarda tutti noi”. *

